(Articolo pubblicato sul sito di “Palazzo Tenta 39” di Bagnoli Irpino il 17 novembre 2009)

A proposito della “cultura di immagine e della cultura radicata nella gente”

Prendo spunto dall’ultimo articolo del prof. Aniello Russo per esprimere alcune considerazioni mie personali che trovano la loro origine in una più ampia valutazione della “gente” intesa come comunità che talora tiene in considerazione molto più la forma che la sostanza.

Dice bene il prof. Russo quando afferma che la fortuna di Bagnoli è **(foto: conferenza del 25 ottobre 2009)** dipesa dalla presenza contemporanea delle due anime, laica e clericale , e dal loro contrasto.

Ma questo contrasto non deve essere interpretato come intolleranza, come spesso si vede in questo particolare momento storico nelle piccole come nelle grandi comunità: è piuttosto un ulteriore alimento che fortifica l’idea della Democrazia; e a Bagnoli i fermenti culturali che sono sempre esistiti, con gli episodi a tutti noti, la presenza di menti notevolmente pensanti, e le espressioni artistiche note anche a vaste platee di studiosi, hanno creato un substrato che, mi spiace doverlo dire, molto spesso viene dimenticato in primis dai Bagnolesi.

Le condizioni e la vita di Bagnoli consentono e spingono a più ampie riflessioni che dovrebbero coinvolgere, e ne avrebbero tutti i numeri, Cittadini, Sociologi, Politici .

E mai come adesso l’affermazione di Aniello Russo sulla difficoltà di coinvolgere la gente è quanto mai vera!

Il sapere e potere coagulare intorno a temi specifici che riguardano la vita una ampia partecipazione che non si esaurisca, è il compito che ritengo debba essere di tutti coloro i quali hanno a cuore la vita di ogni giorno.

Spesso vedo gruppi di giovani che tra loro dicono di voler andare via, ritornare comunque e sempre alle loro origine e alle tradizioni che, anche se in parte perdute, trovano vive solo in paese.

Questa deve essere la scommessa: il non dover più ascoltare le nuove generazioni affermare la loro voglia di andare via!

Bisogna stimolare e non pensare di insegnare sempre e comunque: la memoria, la conoscenza di ciascuno devono essere messe al servizio della comunità e lavorare perché tutto quanto di culturale, storico e tradizionale esiste DEVE essere salvaguardato e tramandato.

Mi piace chiudere con una osservazione che ha riguardato il sottoscritto, ma che credo debba essere patrimonio dei Bagnolesi: la salvaguardia e l' esercizio del dialetto; non è una sviolinata alla Lega – ME NE GUARDO BENE -, ma da bambino ho imparato il dialetto bagnolese, io napoletano di nascita ma comunque figlio di bagnolese da tantissime generazioni, ne ho sentita la necessità i miei figli, napoletani come me, non solo ne hanno avvertito il bisogno, ma nei soggiorni irpini non sanno parlare altro se non il dialetto.

E di questo, credetemi, sono molto fiero.

Alberto Mario D'Alessandro